L' INFAUSTISSIMO GIORNO NOVE LUGLIO

ad ore 11 del mattino

Un altro acerbissimo dolore assale la mia sempre agitata e faticosa vita, nel lungo corso dell' ottantesimo anno, non so dire se pari a quello della perdita fatta nel 23 aprile 1860, per la morte del mio ottimo figlio, che tuttora piango, e piangerò per tutto il breve resto di mia vita. Il dolore non ha misura, ma quello che io ora provo l' è certamente grandissimo, al segno di essere stato bastante a farmi porre in oblio tutti que' dispiaceri non pochi, che l' iniquità de' tempi sta operando contro di me, solo perchè abborrii sempre le sette ed i partiti (1); e però fin dal 1820, con mio non piccolo danno, cominciai a ritirarmi da incarichi che teneva, vivendo, più che poteva, vita solitaria e ritirata; e tanto più ciò mi conviene ora, prossimo al sepolcro, ed in un mutamento politico, nel quale trionfa e governa questa infelice terra la schiuma de' birbanti, senza Religione di sorta alcuna, privi affatto di morale, iniqui, falsarii, traditori, e capaci di ogni più rea azione, purchè loro torni di qualche vantaggio; elevati dal fango e dal putridume a' primi posti, che non sanno sostenere che opprimendo, e rapinando.

Quindi non risento più del grandissimo danno cagionatomi nel passato anno nella masseria *Santagostino a S. Rocco a Capodimonte*, unico patrimonio, con infiniti stenti e fatiche di ben 63 anni, da me preparato al fu mio figlio, ed ai suoi

1

figli (2), divenuto fin dal passato anno proprietà de' caprai e de' *camorristi*, nuova genìa di gente facinorosa, vivente di rapina, che gode la protezione di coloro che governano questo infelice paese, dalla quale mi furono cagionati nel passato anno danni durevoli, giudiziariamente valutati per duc. 1427, senza che, anco spendendovi in regali avessi potuto ottenere, che si fosse posto freno a tanta licenza, perchè *camorristi* di altro ordine sono ancora quelli che ci governano. E nel momento attuale sto di nuovo soffrendo lo stesso danno dell' anno precedente, ed anco maggiore, e più distruttivo, non potendo nemmeno andar sopra luogo a vedere i fatti miei, perchè minacciato nella vita, o alla men male di un forte ricatto.

E mentre ciò soffro nella proprietà territoriale, mi veggo anco iniquamente privato di quasi il totale degli emolumenti, frutto di 63 anni d'insegnamento utilissimo, di esami, di opere stampate, e di pubblici lavori accademici, ec., con una impudenza la più svergognata, che mai potesse immaginarsi, da uomini dal nulla elevati a rango sublime, solo pel merito di aver cospirato. Al tempo stesso, risentendomi per le vie regolari di un sopruso fattomi in quella proprietà rustica, da poter recare ad essa col tempo, e quando io non sarò più, a' miei poveri nipotini danno gravissimo, non guardando affatto le mie ragioni, vengo condannato anco alle spese; e ciò per opera di colui, che prima di esser corrotto, ebbe esso accresciute mie ragioni in tal causa; della quale ho voluto informare il pubblico con l'opuscoletto da me pubblicato col titolo: « Che « il pezzo di antica cupa per Marano, fra la taverna del sam- « buco, e la strada per Agnano sia stato per ogni verso ille- « galmente venduto, sì nell' interesse pubblico, che in quello « di un proprietario limitrofo » E pure nè la distruzione della proprietà, nè la perdita degli emolumenti per le fatiche di 63 anni, in tempo che ne ho più bisogno, nè tanti altri dispiaceri che mi affliggono e limano la vita io più sento in questo momento, chè la perdita di un vero angeletto ultimo mio ni-

potino gli ebbe tutti interamente eclissati. Ecco adombrata la misura del mio dolore per questo fatale avvenimento.

Mi lasciava morendo il mio buon figlio tre nipotini, il maggiore *Vincenzo*, che ora corre il settimo anno, il cadetto *Domenico* nel sesto, ed il piccolo *Giulio* nel quinto, belli tutti di aspetto, validi di costituzione, gentili di forme, pieni di talento e memoriosi; e tra essi l' ultimo attirava l' attenzione e la maraviglia di tutti, per le sue maniere, per le pronte ed aggiustate risposte, e pel modo anco di darle, accompagnandole col gesto; ed era da stupire, che in quella età, non sapendo ancora leggere, sentendo solamente recitare dal 1° suo fratello la lunga ode del *Manzoni* per la nascita del Messia: *Qual masso, che dal vertice di lunga erta montana* . . . . , dal 2° l' inno del *Genoino*: *O Divino Pargoletto* . . . . . e da essi due il sonetto per la morte del Redentore: *Quando Gesù con l' ultimo lamento* . . . . ed anco altri, della prima ne avesse imparate più strofe, delle altre poesie l'intero, che recitava con tanta e tale precisione e sentimento da innamorare, e fare stordire; ed era bello il vedere, che talvolta recitando tali pezzi i suoi fratelli, egli ne correggesse qualche errore, il che avveniva anco nel discorso, quando profferivano voce pretta napoletana, che a lui era stata forse corretta, o che l' ebbe intesa in quel modo profferita da altri, ritenendola. Notisi pure, che avendolo la madre condotto talvolta seco alla predica in S. Domenico Maggiore, o in altra Chiesa, egli spesso predicasse, gestendo al modo di quello, che ebbe veduto, profferendo espressioni mal connesse sì, ma sacre; di tal che mi suona nell'orecchio l'ultima volta, che qualche giorno innanzi la sua malattia, salito sul mio letto, si pose a predicare, ripetendo spesso con enfasi, ed una certa compunzione: *Sangue di Gesù Cristo*. Nulla dico della maniera chiara e precisa con cui portavami le ambasciate, mi narrava gli avvenimenti di casa, che più il colpivano, mi accusava i fratelli de' mancamenti nelle lezioni, venendo subito a dirmi: *Nonno Vincenzino non ha portato il Porto Reale, la Selecta, il latino, l' esemplare del carattere*; e così pur

pel secondo fratello; mentre poi aveva con essi un' affezione particolare, cedendo loro ogni cosa che gli dimandassero; e nelle volte che io gli sgridava, o minacciava di qualche castigo, esso subito correva da me dicendo *Nonno perdonate Vincenzino* — *perdonate Minicuccio*, permettete che l' uno, o l'altro venga a baciarvi la mano; nè mi lasciava, che quando gli diceva fallo venire.

La mattina appena vestito veniva a baciarmi la mano, e a dimandarmi la *pezzettella* di ciccolatte, o qualche *confetto*, ed era poi contento che per suo divertimento gli dassi anco un pezzo di carta. Nulla dico della maniera giudiziosa e simmetrica, con la quale mi poneva in ordine i libri, che erano sulla mia scrivania, sulle sedie, ed anco per terra intorno a me, che formava la sua più grave occupazione, contentissimo quando dicendomi *Nonno arricetto i libri*, gli rispondeva *si*. Se poi io usciva di casa, che non era frequente, mi accompagnava alla porta della cucina, per la quale io pratico, perchè più breve la scalinata, e nel ritornare, quante volte trovavasi esso ed il fratello *Domenico* al balcone, che dava nel vicoletto cieco, con l' entrata dal largo di S. Antoniello fuori Portalba, appena mi vedevano spuntare non rifinivano di gridare *Nonno Nonno*, e giunto al portoncino, che mette alla scala, rientravano subito, per farmi aprir la porta, e corrermi incontro per le scale, che mi faceva palpitare, ed egli dimandavami la mano nel risalire.

E come narrare tutte le tante altre sue piacevolezze, che mel fanno ricordare dovunque giro lo sguardo, che mi muove il pianto per la perdita che ho fatta, che era tra' sollievi della mia età grave, come tutti tre erano le consolazioni nelle mie traversie. Qualunque cosa sinistra mi avvenisse, io ne era ristorato vedendomi essi tre intorno.

A ciò si aggiugne l' altro affanno in considerare, che io l' ebbi perduto per poca avvertenza della sua madre, e mia; giacchè ella ebbe ammalato con tal malattia un suo nipotino figlio della sorella, che volle andarlo a visitare, spintavi

dalla madre e non una sola volta, portandovi il *Domenicuccio*, e ciò facendosi con una certa precauzione verso me, non mancai dimandarne, e dettomi che la malattia di quel ragazzino era l'acqua al cervello, mi acquetai. Intanto venne la *Rosalia* al *Domenicuccio*, che sebbene di gracile costituzione procedè assai benignamente; ed il piccolo suo fratello *Giulio* non lasciava di assisterlo, e fargli utili servigi; nè io cercai separarnelo, nè il poteva uscendo di casa, sebbene per breve tempo, nè tampoco me ne avvertirono i medici, sembrando a me come a loro, che essendo la stagione propriissima a queste malattie eruttive, proprie ai ragazzi, non fosse gran fatto che la mischiasse. Ma la cosa andò ben altrimenti con lui, di valida ed erculea costituzione (era sì grande la forza sua in quell' età, che valeva ad arrestarmi, per le mani, o per gli abiti, se pur non facessi uno sforzo per liberarmene). La malattia si dimostrò come la dicono *miliare*, senza beneficio di sudore, ed al terzo giorno minacciò forte impegno alla gola; l'assistevano i due sperimentati professori cav. *Collenza* e *Minichini*, ed il *Collenza* venuto il primo in quel terzo giorno, e visto l'impegno alla gola, ed il non sudore, ordinava subito una dose di tartaro emetico e sciroppo di viola, ed i vescicatorii alle braccia. Or a questi due distinti professori di mia fiducia, per un riguardo alla madre, che per mia fatalità deve tenere per tutto quello che vuole la di lei famiglia, e però, dopo la perdita del marito, si era affidata ad un tale *Mi. Do.*, feci da lei chiamarlo, anco per non incomodar coloro nel giorno. Or costui appena intese tartaro emetico, gridò all' eresia; vescicatorii, la gangrena sicura; sicchè me ne spaventai io stesso; nel giorno seguente però, meglio avvertito egli proponeva il tartaro emetico ed i senapismi: e la tardanza di un giorno fu da tanto, che la malattia principale fece il suo corso regolare, ed io ne era consolatissimo; e quella della gola andò crescendo e peggiorando sempre più, finchè non vi fu più rimedio; di tal che alla prima cartellina della polvere di *James*, che gli fu propinata, mentre fino agli ultimi momenti aveva

intesa la mia voce, chiedendomi a bere, con una sete ardentissima, e prendendo con le sue mani il bicchierino, quando il vidi rivolgersi violentemente sul lato sinistro, e piangendo me ne allontanai, per non rivederlo, e non baciarlo e ribaciarlo che morto.

Ma giacchè non v' ha rimedio al mio dolore, a te mi rivolgo angeletto, che or siedi innanzi a Colui, che mi ti diede per farmi conoscere opera si perfetta della sua Onnipotenza, e mi ti tolse dopo breve tempo, per vieppiù convincermi, che non v' ha felicità se non in Lui, chiamandoti con farti divino alla sua Gloria Immortale: se mai è dato in questa sede beata il tener rimembranza delle cose di questa vera valle di lagrime, ora più che mai resa dolorosa per la iniquità de' tempi correnti, prega il Misericordioso Iddio per l'anima del tuo povero padre, che visse qua giù una vita infelice per ogni verso, per cagione della malvaggità degli uomini, non per offender lui, ma per dispettare me; pregalo pe'suoi figli, e tuoi un tempo amatissimi fratelli, che gli assista e guidi nella tempestosa carriera, che dovranno percorrere, per la tua madre, perchè si serbi sempre ad essi affezionata ed amorevole, come del pari le sieno essi obbedienti e rispettosi; e pregalo in fine pel tuo *Nonno*, cui tu eri tanto caro e tanto affezionato, rimasto inconsolabile della tua perdita, sebbene ne consideri l' altissimo guadagno da te fatto, il quale non altro desidera, se non che gli proccuri i mezzi e la via da prestó rivederti, per cantare insieme gli *Osanna* a quel Dio, che deve essere nostro principio, e nostro fine.

---

(1) Giacchè le circostanze mi costringono a fare ora per un accidente, ora per un altro le confessioni di mia vita, svelerò anco un segreto, tenuto occulto per più di cinquant'anni, per non offendere la persona cui riguardava, per la quale ebbi fin che visse tutta la stima e l'amicizia, come collega, ed ora ne serbo onorata memoria.

Una mattina ritirandomi per Toledo (abitava allora nella strada Pignatelli a S. Giovanni Maggiore), m'imbattei, nell'angolo del palazzo Maddaloni, con l'*arcidiacono Cagnazzi*, il quale fermatomi, ed entrato con me in discorso, mi ebbe premurato ad ascrivermi alla sua *Loggia Masonica*. Due cose opponevansi ad accettare un tale invito, la prima, che ebbi dichiarata nella precedente *Memoria funebre*, di essere, cioè, per l'educazione ricevuta difficile ad accomunarmi con persone non di mia scelta, come ben il dimostra, di non essermi tampoco ascritto a confraternite laicali; e serbò lo stesso sistema il mio povero figlio: nè mai anco viaggiando mi accomunai con persone da me prima non conosciute, o a tavola comune in locanda; a che forse debbo il non aver provate le carceri e la Polizia, in tante diverse epoche tristi di questo infelice paese, nel non breve corso di mia vita. L'altro motivo era quello di non voler in minima cosa dispiacere all'ottimo mio maestro *Fergola*, che ben se ne sarebbe addolorato sapendolo; nè per me la cosa sarebbe restata come per tanti altri occulta, conoscendo per esperienza, che de' fatti miei vi fu sempre chi si dasse la pena di volerli conoscere e propalare. A non lasciar dunque il *Cagnazzi* con un no assoluto, gli diceva finalmente, volermene consigliare con *Tito Manzi*, segretario del Consiglio di Stato di allora, e capo di ripartimento del Ministero della Polizia Generale, sotto *Saliceti*. Piacque ciò al *Cagnazzi*, sicuro del buon risultamento secondo lui: nè io mancai di tener parola e parlargliene; nè so dire come rimanessi sorpreso, quando dal *Manzi* profferivamisi: *Flauti non lo fare, e di a Cagnazzi, che io nella sua Loggia vi tengo 20 spie!* Incontratomi dopo ciò altra volta con costui, e richiesto della

risposta, gli ripetei il dettomi dal *Manzi*, aggiugnendo: *Senti arcidiacono abbracciarmi con te, o con altri galantuomini come te lo farei con tutto il cuore; ma con la canaglia delle spie non me la sento.* Ed egli mi lasciava dicendomi: *Tu non sarai mai niente:* ed io, che non intesi mai altra ambizione, che per lo studio, e la vita tranquilla, lo lasciai ridendogli in faccia. Il detto del *Cagnazzi* non verificossi pel decennio, nel quale io ebbi fatta tutta la mia carriera, senza aver mai dimandato; che per indicar solamente le cose principali, volendosi decorare il Liceo da Napoli con la cattedra di Matematiche sublimi sostenuta da un professore dell' Uuiversità, con soldo distinto da quello degli altri del Collegio, veniva a me conferita; fui destinato ad esaminatore di tutte le scuole militari di Terra, di Mare, e dei Corpi Facoltativi, con un uficio ministeriale decorosissimo, che mi attribuiva la facoltà di poter anco riferire direttamente al ministro, della quale non volli mai usare; e quest' incarico, che mi tenne occupatissimo per tutta quell'epoca, ed anco posteriormente, mi produsse, creandosi la scuola Politecnica, di esservi addetto da primo esaminatore di giro; e poco dopo ad essere anco l' esaminatore della commissione permanente della Real Marina, donde poi anco il grado e soldo di segretario di tal commissione; l' essere adoperato nelle riforme per gli stabilimenti militari d' istruzione, con intervenire nelle discussioni che tenevansi, a questo riguardo, dalle sezioni di Guerra e Marina del Consiglio di Stato; e nella riforma della Pubblica Istruzione operata da *Zurlo* nel 1812, l'essere addetto a membro non solo del *Giury* di esame per Napoli, ma anco dell'altro per Terra di Lavoro, e di essere adoperato in tutte le commissioni del Governo, che si affacevano alla mia carriera di professore di Matematiche, che sarebbe troppo lungo l'enumerare; ed essere ascritto, prima all' Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze Naturali, da socio e segretario, ad un tempo, per la classe delle Matematiche; e poi all'Accademia delle scienze della Società Reale, ora inconsideratamente annullata.

Da ciò si conchiuderà, che s'ingannasse il *Cagnazzi* nella sua

predizione, mai nò: egli conosceva i segreti della *Masoneria*, alla quale era molto attaccato, e le dava gran peso, non così il governo, che l'aveva ridotta ad essere il divertimento dei pubblico in quel tempo, e faceva il suo cammino senza incaricarsene.

Nè diversamente si regolò il governo del quinquennio seguente, sebbene in questo tempo le loro riunioni fossero state proibite; nè essi che non pensarono mai alla catastrofe di *Napoleone*, presi alla sprovvista, potettero fare alcuno stabilimento in favor loro, in danno di chi non gli appartenesse, come ben eseguirono nel 1820; che però da quest'epoca cominciò per me ad avverarsi la profezia dei *Cagnazzi*, mentre da tal tempo in poi, non vi fu danno e malignità che io non provassi, per ogni mia cosa; nè però ne feci risentimento alcuno, sebbene avessi potuto ben riuscire per un certo tempo; poichè dal 1820 al 1830, sebbene sempre dietreggiando, conservai molti antichi rapporti, e mi prestai a molti incarichi, che mi venivano addossati. Quindi rinunciai a continuare nel posto di segretario della commissione di esame di Marina, non convenendo il nuovo regolamento al mio decoro, nè riuscendo di utilità all'istruzione; e mi contentai perdere duc. 35 mensuali. Per la stessa ragione non volli ritenere la cattedra nel Collegio militare, quantunque mi si conservasse il grado e soldo di esaminatore, e mi contentai prenderne in ritiro la metà, perdendo altri ducati 25 mensuali: ma di questo fatto mi trovo averne con ispecialità trattato nell'Indirizzo: *Al Pubblico napoletano*, *nell'ottobre 1860*, premesso a pochi esemplari de'miei *Aneddota* ec., che mi decideva ad esporre vendibili.

Così procedeva la cosa mia indietreggiando; nè di ciò mi fui mai risentito, nè con persone del Governo, nè in privato, avvezzo a vivere sempre uniformemnte; ma dal 1848 in poi, a dirittura mi ritirai da ogni incarico, serbandomi la sola Accademia delle scienze, alla quale mi applicai interamente, nè potendo giovarle nell'interno, pe' grandi ostacoli frappostivi dal dispotizzar della presidenza generale, di accordo col mini-

stero, mi diedi a tutto potere a giovarle con la corrispondenza estera, che resi attivissima, sebben difficile, perchè mancando di materia bastante a nutrirla; da che quella raccolse grandi vantaggi pe' libri che riceveva dalle società straniere; nè tale pratica mi era facile a condurla, perchè doveva io anticipare il danaro per lespese di posta, dazio, ed altro, per ottenerle poi non pochi mesi dopo, e sempre con perderne qualche cosa.

Ma ora finalmente la cosa è ridotta a tal termine, che non v' ha più stoicismo che basti. Si annulla l' Università antica, scacciandone 34 antichi professori, e ciò si esegue da una commissione di soggetti presi da' comitati, i più inetti ed impudenti, i quali non potendo offendermi in tutto, perchè io mi trovava già emerito dal 1850, con la parte di soldo dal Tesoro, iscritta sul G.L. del debito pubblico, percependo dal l' Università solamente i duc. 200 parte di soldo, dalla Cassa delle Lauree, commettevano l' insolenza di lasciarmi indietro, non considerandomi nella nuova pianta da essi stabilita del l' Università, con soldo doppio dell' antico, mentre l' *emeritismo*, e specialmente quello a me conferito, mi poneva alla testa de' professori attivi, come dal 1850 al 1860 fui sempre considerato; ma coloro in ciò erano compatibili, non sapendo cosa fosse l'*emeritismo*, e confondendolo col ritiro dall' Università. Non gli do retta per tale atto, anco perchè non mi piaceva vedermi compreso in una classe di soggetti dispregevoli ed immorali. Dopo qualche tempo costoro, con alla testa l' *Imbriani*, (che mentre rappresentava da direttore del dicastero di P. I. partecipava negl' interessi co' professori, essendosi fatto nominare ad una cattedra, senza esercitarla, nè è il solo, e mi viene anco assicurato, ch' egli tenesse contemporaneamente altra cattedra nell' Università di Pisa) escogitano il modo di fare altro profitto, con supporre che que'ducati 200 di soldo, che i professori antichi percepivano dalla cassa delle Lauree, fosse una propina per gli esami, gli dimandavano, e l' *Imbriani*, che in accordarla trovava anche il beneficio suo, glieli concedeva retroattivamente; e quindi si ebbero ciascuno duc.

83, 35 ; da che sisultando sfondata la Cassa delle lauree , essi senza mai rinunziare all' indebita percezione , anco espressemente loro negata dallo Statuto di Torino , la ridussero in gettoni d' intervento agli esami , e questa volta ebbero arrolato me ne' loro ranghi inverecondi. Restituisco la polizzetta del pagamento che facevamisi de' due soli terzi del mese di aprile , quando ciò avvenne , avvertendo dell' errore ; se ne convincono il pseudo-rettore , e pseudo-presidente dell' Istruzione Pubblica, e mi si dice, che ne riferissero favorevolmente all' *Imbriani* , e questo imbecille , da me mai conosciuto , soprusando negava darmi retta, forse credendo in tal modo muovermi ad andarvi, o per dispettarmi ; per cui ne pubblicai un *Appello* alle Università cospicue Europee. Non contento di ciò, egli, ignorantissimo come l' è, commette l' atto incostituzionale, e senza esempio di abolire la Società Reale, per ricomporla dal partito ; e quindi privavami della gratificazione di 70 ducati mensuali come segretario perpetuo , meritata con fatiche presso l' Accademia delle scienze di ben 53 anni , e nel tempo stesso privava me ed i miei colleghi del *gettone*. Ecco i buoni effetti di una rigenerazione politica operata da cospiratori ingordi ed impudenti , il cui scopo non fu mai la libertà del proprio paese , sivvero un accordo stretto e deciso di ben provvedersi svergognatamente rapinando , senza riconoscere in chicchesiasi dritto di sorta alcuna alla proprietà la più sacra dell' impiego che teneva , osando villanamente , come impunemente scacciarnelo per occuparlo essi medesimi. I fatti della presente occupazione del già regno delle due Sicilie, non hanno esempii nella storia , che forse narrandoli ne' tempi avvenire sarà creduta falsa interamente , o al manco esagerata ; ma per noi la cosa va tutt' altrimenti , e per quanto se ne dica, l' è sempre poca cosa rimpetto a quello che ne stiamo provando. Voglia l' Onnipotenza Divina, con la sua Misericordia infinita porre termine alla presente desolazione.

(2) Ho detto qui , ed in altre mie scritture , di aver preparato , con le mie diuturne fatiche, a mio figlio, (e poi a' suoi

figli, che ben tardi si decise ad avere, costituendo famiglia, per condiscendere a' miei desiderii, che or ne piango) quel discretissimo patrimonio, ne' presenti tempi necessariissimo a chi vuol vivere da onorato uomo, indipendentemente da' governi, e da' soprusi della pessima genia de' partiti. Ciò però non toglie, che io fin dalla mia prima età non mi fossi interamente sacrificato per la già mia famiglia, portandone il grave peso in mantenerla anco divisa in altre famiglie, angustiando me medesimo, come tuttora me ne resta ancora, senza poter dire di aver avuti parenti, che non volli conoscere per le loro nefandezze, e che de' miei grandi benefizii me ne resero male per bene; e ciò sempre in proporzione del bene che loro faceva. Che però essendo questo stato massimo pel terzo fratello, che riconosce da me la conservazione di sua vita, la sussistenza, la carriera, presa da lui per la sua cattiva condotta giovanile, non quella assai migliore alla quale io lo destinava, il mantenimento e la istituzione de'suoi figli, ed il loro collocamento, sebbene avessi dovuto dimenticarlo, da che maltrattando l'ottima nostra madre uscì di mia casa, e poi per la condotta iniqua tenuta sempre verso i suoi genitori, e verso la nostra comune sorella, ed i fratelli, compreso me, che non riconosceva nè riguardava, che ne' suoi bisogni, pronto a voltarmi la faccia in qualche momento, che indecentemente vivendo potè non curarmi. Posso dir francamente aver io consumato per costui, e la sua famiglia, pari in iniquità ed in indecenza a lui ed alla pessima madre, altrettanto di quello che pel mio proprio figlio. Le memorie secrete che si troveranno da me scritte, dopo mia morte con la più gran moderazione per quanto era possibile, ad istruzione una volta di mio figlio, ed ora de' miei nipoti, corredate di opportuni documenti (a che mi ebber ridotto principalmente le iniquità di questa famiglia, che io non conobbi per altro, che per benificarla) porranno in chiaro giorno il da me fatto per essi, la loro condotta iniqua verso di me, ed il potentissimo motivo a non averne più voluto sentirne il nome, escludendoli per sempre dall'appartenermi.